

Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle, Table ronde organisée par l'École française de Rome, en collaboration avec l'Institut d'histoire médiévale de l'Université de Padoue (Rome, 22-23 juin 1979), « Collection de l'École française de Rome », 51, Rome 1981. Un vol. di pp. 406, con ill.

Ecco un libro che si legge con piacere e, una volta finito, il proprio bagaglio culturale risulta arricchito di idee, problemi, metodi, proposte di lavoro. Nel recente fiorire degli studi sulla predicazione medievale e tardomedievale — sono da ricordare naturalmente le ottime messe a punto di R. Rusconi¹ — il volume occupa un posto rilevante per più motivi.

Sembra interessante il metodo di lavoro adottato, peraltro già sperimentato positivamente dall'École française di Roma, attuato mediante la diffusione preliminare di un questionario di orientamento, di un possibile inquadramento tematico al fine di conseguire una omogeneità di toni e d'ispirazione. Il questionario è diviso in tre parti, focalizzate rispettivamente sugli strumenti di persuasione, sugli obbiettivi e sui fini della stessa, sulle modalità di ricezione, infine.

Parole gesti immagini segnano le modalità della persuasione ricercata. Di volta in volta saranno manuali di predicazione o di confessione, raccolte di *exempla*, sermonari, libri letti o recitati in luoghi e momenti appositi, presentati con codici gestuali, sensoriali, liturgici o in senso lato sacrali e così via, in riferimento a vari pubblici. Di volta in volta si vorrà difendere l'ortodossia, il ruolo sociale e religioso dei chierici, la chiesa come istituzione, la gerarchia. Nei vari contributi del volume i rinvii a queste tematiche — che trovano traduzione non meccanica — sono molteplici. Gli scritti di A. Vauchez, A. Forni, N. Berion, R. Rusconi, L. K. Little, G. G. Merlo, P. Paravy, D. Arasse, O. Redon, G. Barone, F. Sorelli, E. Patlagean, C. Carozzi, J. Chiffolleau, A. Rigon, G. Cracco, J. Berlioz, J.-C. Schmitt, M. De Certeau costruiscono un concerto di voci che mette a fuoco il rinnovamento pastorale, culturale, religioso verificatosi fra XII e XV secolo. Zelo missionario e riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche si accompagnano a mutamenti profondi della catechesi fondata sulla valorizzazione della parola come strumento di mediazione e di seduzione.

L'apporto degli ordini religiosi (mendicanti e predicatori) è fondamentale, soprattutto nei confronti della cristianizzazione delle campagne e dei contadini immersi in una cultura folclorica ancora poco conosciuta. Del resto è noto che i frati mendicanti spostano i loro conventi dai centri maggiori alle località minori e che l'ampia e intensa attività omiletica degli ordini religiosi è l'aspetto più vistoso di una azione volta ad assicurare l'inquadramento religioso del laicato devoto nella società italiana. La parola pubblicamente proclamata doveva raggiungere tutti. Anche se il processo persuasivo

del far credere non condurrà ad una partecipazione attiva, quindi ad un far fare, il discorso persuasivo, in quanto orientato ad ammaestrare ed erudire l'uditorio, ha una funzione conativa. Parole e gesti procedono insieme, sicché caratteristica del discorso sarà non soltanto quella di essere parlato, ma anche figurato, tenendo conto della realtà sociale ed umana dell'uditorio.

Una sorta di filo rosso sembra percorrere un po' tutti i contributi ed è il rapporto intercorso fra cultura popolare e cultura dotta. A. Vauchez, nella presentazione, si chiede in che cosa consista la separazione dei chierici, la loro alterità rispetto a grandi masse di fedeli. Diversi indici, afferma, indicano una nuova delimitazione delle credenze, a partire dal XIII secolo: non si amano più elementi di sacralità indifferenziata, ormai considerata come magica e spesso come diabolica, non è più sufficiente credere, occorre credere rettamente e agire bene. Una siffatta domanda religiosa incentrata sulla qualità del credere configura quasi una svolta antropologica di lunga durata. Ovviamente non mancano le resistenze, nel momento in cui occorre accogliere una proposta di acculturazione. Alle resistenze palesi si affiancano quelle larvate. Da questo punto di vista un diverso uso delle fonti scopre nuove possibilità, nuovi interrogativi, recuperando un quadro conoscitivo affatto stimolante e ancora da approfondire.

¹ Cfr. R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Intelletuali e potere*, « Storia d'Italia. Annali », 4, Torino 1981, pp. 951-1035; *Predicazione e vita religiosa nella società italiana. Da Carlo Magno alla Controriforma*, Torino 1981.

(A. TURCHINI)

P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, « Studi e Testi di Storia medioevale », collana diretta da A. Boscolo e G. Soldi Rondinini, 2, Cappelli ed., Bologna 1982. Un vol. di pp. 200.

Lunghe e meticolose ricerche effettuate negli archivi di Valenza e di Barcellona, oltre che di Milano, di Genova e della Isola Bella, sulle tracce degli operatori lombardi nelle terre catalane dalla fine del Trecento alla metà del Quattrocento, hanno consentito alla Mainoni di seguire l'espansione commerciale di Milano nel regno catalano e aragonese, e di coglierne le linee direttrici, le modalità di azione, le caratteristiche peculiari.

Se sullo scorcio del XIII secolo nella penisola iberica la parola « Lombardi » serviva ad indicare mercanti provenienti soprattutto dal Piemonte e dalla Lombardia, con una certa prevalenza di Astigiani, Alessandrini, Piacentini che esportavano manufatti di produzione lombarda e milanese, importando materie prime destinate ad essere,

da Milano, ridistribuite entro i domini viscontei, successivamente le presenze in Catalogna di mercanti provenienti da Milano si fanno sempre più numerose, e la loro attività appare sempre più rilevante. L'A. segue appunto i modi e i tempi della espansione commerciale milanese nel Mediterraneo occidentale, mettendoli in relazione con la rapida espansione del dominio visconteo, il controllo sempre più stretto da questo esercitato su Genova, gli intensificati rapporti « internazionali » dei Visconti, il vivo interesse da loro dimostrato, soprattutto nel Quattrocento, per la politica mediterranea.

Lo sguardo si sposta poi sulla Spagna, presentando la progressiva penetrazione milanese in Catalogna, i mutamenti strutturali resi necessari dalla eliminazione degli intermediari fino ad allora utilizzati, nonché dall'abbandono delle vie terrestri a vantaggio delle vie marittime, di cui si aveva ancora una limitata esperienza diretta. La grande quantità di documentazione reperita consente quindi di seguire nei particolari le vicende delle singole ditte, lombarde e milanesi, presenti in Catalogna, il campo di attività e la zona prescelta, le merci trattate, l'organizzazione interna, i legami con la casa madre in Lombardia. Particolare rilievo ha, e a ragione, visti l'importanza della casa e il numero dei documenti superstiti, la filiale Borromeo di Barcellona. Una serie di tabelle, precisamente tredici, chiarisce anche ai non specialisti di storia commerciale problemi e situazioni talora molto complessi, e aiuta a seguire senza difficoltà una fase fino ad ora troppo poco conosciuta della storia economica di Milano. Utili indici dei Nomi di persona (pp. 181-195), dei Nomi di luogo (pp. 196-199), delle Schede e delle Tabelle (p. 200) corredano e completano il volume.

(A. AMBROSIONI)

R. CEGNA, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento. Il « Libro espositivo » e il « Tesoro e luce della fede »*, Claudiana, Torino 1982. Un vol. di pp. 374, con 8 tav. f.t.

Con questo volume, primo tra due (il secondo è annunciato dall'autore come imminente), Romolo Cegna continua la sua analisi delle tradizioni della teologia valdese, iniziata ormai da anni come docente di Storia dei movimenti religiososociali nel Medio Evo italiano all'Università di Varsavia. Ugualmente la Claudiana editrice aggiunge con quest'opera un altro elemento, l'ottavo, alla sua collana di « Studi Storici » tesa a fornire un quadro generale sulla situazione degli studi a riguardo del sorgere e svilupparsi del movimento valdese o di altri ad esso affini.

Lo scopo dell'autore in questo libro è quello di

ricostruire il testo di un manuale catechetico valdese, il *Libro espositivo*, che circolava in latino nel Quattrocento soprattutto nell'Europa centro-occidentale. Impresa ardua visto che quell'opera, andata dispersa nel corso dei secoli, sopravvive solo in parte in due manoscritti conservati a Ginevra e Cambridge. Il Cegna così è costretto ad immergersi in una lunga e faticosa ricerca delle parti perdute, utilizzando per ciò testi diversi, valdesi, ma anche ussiti e taboriti, allo scopo di trovarvi tracce e fonti, seguendo come guida un altro manuale valdese quattrocentesco, pure frammentario, il *Tresor e lume de fe'*, scritto in provenzale e conservato in un manoscritto di Dublino. Un lavoro già notevole per la grande quantità di materiale usato, ma reso ancor più complesso dalla decisione dell'autore di ricostruire il *Libro espositivo* in italiano corrente, per facilitarne la lettura, con tutti i problemi che la traduzione dal latino e dal provenzale comporta.

L'edizione è preceduta da un'ampia Introduzione ed è corredata da commenti filologici ed esegetici, ricchi indici analitici e due *Appendici*, una sul movimento riformatore boemo e l'altra iconografica.

L'Introduzione (*Lineamenti di Storia della Teologia valdese nel Medio Evo*) è in forma di saggio con lo scopo da un lato di guidare all'edizione del manuale, dall'altro di tracciare appunto una breve storia della Teologia del movimento da Valdo al XV secolo. Questa duplicità di obbiettivi obbliga ad alternare parti in cui predominano il tono e lo stile specialistico ad altre, soprattutto nei primi capitoli, più divulgative e costringe ad allargare molto il discorso che tocca argomenti i più eterogenei (dalla storia di Valdo e degli inizi del valdismo rapidamente riepilogata, alla cosiddetta « Donazione di Costantino », ai primi Concili della Chiesa Cattolica, alla figura di Hus, all'opera del gruppo chiamato della « Rosa nera » ed ancora ad altri). Il tentativo è lodevole, anche se a rigore non sempre ben riuscito, data la difficoltà di far collimare due intendimenti così diversi per linguaggio e struttura, ma il risultato globale è comunque un libro di facile lettura, che rimanda a fondo pagina quasi tutti i numerosi riferimenti eruditi per non intralciare il discorso.

Unico appunto che si può muovere all'impostazione del lavoro è che i molti accenni a problemi assai diversi (tra questi ci sono anche le illustrazioni che riproducono gli affreschi della chiesa di S. Maria di Danzica, molto belle ed interessanti, ma che non hanno riferimenti diretti col manuale catechetico), rischiano a volte di rendere un poco generico il libro allontanando il lettore dall'obbiettivo proposto.

(A. Cozzi)